

CEDI

Povos Indígenas no Brasil

Fonte Il Corriere Class.: APFR 00 37
 Data 10/04/89 Pg.: 3, 24 e 25



Editoriale

Da Xapuri in tutto il mondo

Se le forze assassine che hanno ucciso Chico Mendes la sera del 22 dicembre scorso avessero immaginato di consacrarne l'immortalità, rafforzando la lotta della sua gente e richiamando l'attenzione del mondo intero sul contesto di violenza e ingiustizia che regna in quell'angolo di Amazonia, certo non si sarebbero azzardate a premere il grilletto.

Ma sono forze brute per definizione, incapaci di apprendere qualsiasi lezione dalla storia, convinte che la brutalità e il delitto paghino indefinitamente. Almeno questa volta, si sono sbagliate di grosso. Quanti nel mondo avrebbero conosciuto la realtà dei 'seringueiros', la semplice esistenza di centri come Xapuri, gli sforzi di quei lavoratori per proteggere la foresta e migliorare le proprie condizioni di vita? Quanti saprebbero dell'anacronistica violenza dei latifondisti e dell'entità che li rappresenta — l'UDR —, della totale complicità delle istituzioni con le ingiustizie commesse in quelle regioni, se non fosse stato per quest'ultimo, odioso omicidio?

Come afferma il coraggioso vescovo di Rio Branco, Moacyr Grechi: "Da queste parti, si può mettere in dubbio la proprietà di molti latifondisti. Nello Stato di Amazonas, ad esempio, dieci famiglie hanno undici milioni di ettari. Questa terra gli è stata ceduta per installare progetti di agropecuaria. Ma oggi, in quella regione immensa, non c'è un solo capo di bestiame e ci lavorano due o trecento persone. Questa terra, acquisita in maniera dubbia, diventa materia di speculazione, una specie di riserva di valore".

Sono proprio questi "progetti agropecuari", iniziati negli anni Settanta, a rappresentare la punta di diamante della devastazione amazzonica. Troppo spesso si tratta di pretesti per attività speculative e nulla più. E' anche in quei casi in cui si implanta davvero un allevamento di bestiame lo si fa a prezzi altissimi, distruggendo un prezioso patrimonio forestale e privando i "posseiros", la gente che vive su quelle terre, dei loro tradizionali mezzi di sussistenza.

Chi scopre adesso l'ecologia — e l'uscente governo brasiliano è fra questi ultimissimi arrivati — dovrebbe

avere l'umiltà e la pazienza di ascoltare i diretti interessati, i popoli della foresta, sui reali problemi e sulle possibilità di sviluppo della regione amazzonica. Dovrebbe — visitare luoghi come Xapuri — o altri sperduti dipartimenti amazzonici — per farsi un'idea delle difficoltà esistenziali di quelle popolazioni e del coraggio che dimostrano. Dovrebbe farsi dire da chi ha conosciuto personalmente Chico Mendes che tipo di uomo era, qual'era il suo sogno, lo stesso che la sua gente continua a portare avanti: quello delle riserve estrattiviste.

Non c'è bisogno di essere specialisti, comunque, per rendersi conto che la migliore forma di sviluppo delle potenzialità amazzoniche è l'uso delle risorse naturali che la regione offre spontaneamente. Le centinaia di varietà di frutta esotica — che neanche un paulista o un carioca conoscono — potrebbero costituire un ricco capitolo delle esportazioni, la farmacopea indigena — in gran parte ancora inesplorata — creerebbe sensazione in un mondo sempre più interessato alla medicina naturale. E sono solo due esempi.

La realtà, almeno finora, è stata un'altra. Nello Stato dell'Acre gli indios e i seringueiros hanno visto abbattere milioni di alberi che consentivano la loro sopravvivenza in nome di un "progresso" imposto con le armi. Ma hanno cominciato a resistere: difendere la foresta non era solo filantropia, era soprattutto proteggere le uniche risorse disponibili, la propria vita e la propria cultura.

Chico Mendes era stato varie volte a Rio de Janeiro e a San Paolo per raccontare la nascita e l'evoluzione del Consiglio Nazionale dei Seringueiros, l'idea dell'alleanza dei popoli della foresta, il progetto vincente delle riserve estrattiviste. Un videotape con una sua conferenza è visibile presso l'Associação dos Geografos Brasileiros, nella Usp. Basta vederlo per rendersi conto che Chico era un coraggioso e lucidissimo organizzatore, una persona che ha veramente aperto un nuovo cammino. Un'altra cosa: ci si accorge che le idee, quando sono luminose, non possono essere uccise a colpi di fucile.

Indios e 'seringueiros', i tradizionali raccoglitori del caucciú, stringono a Rio Branco una nuova alleanza per garantire la sopravvivenza della foresta amazzonica

Chico Mendes, cento giorni dopo, piú vivo che mai

L'Acre, uno stato di frontiera in condizioni drammatiche — La saldatura fra due segmenti sociali tradizionalmente ostili — Le riserve estrattiviste: un modello efficace di sviluppo amazzonico a partire da quello che offre la natura — Un viaggio a Xapuri, per ricostruire la morte del grande leader seringueiro — Le dichiarazioni della moglie, dell'avvocato, delle guardie, di un testimone chiave — La negativa del presunto assassino — "la violenza é originata dal latifondo" dice Moacyr Grechi, vescovo di Rio Branco.

dal nostro inviato speciale Gianni Proietti

RIO BRANCO — Atterrando a Rio Branco, dopo quasi cinque ore di volo, ci si accorge di un'innegabile caratteristica: questa regione, l'ultima in ordine di tempo ad essere fagocitata dal "gigante lusitano" nella sua corsa verso Ovest, é piú vicina — non solo geograficamente, ma anche psicologicamente — al Perù e alla Bolivia che alle grandi metropoli della costa, al meridione pulsante del Brasile.

Un'altra cosa che colpisce gli occhi — fuori dall'aria di tranquilla città di provincia che si respira nel centro — é la cintura di miseria che si é formata alla periferia: salendo o scendendo il fiume, si assiste a un'infinita baraccopoli miserabile e fatiscente, priva dei piú elementari servizi. É il risultato di un processo di urbanizzazione forzata, avvenuto negli ultimi 10-15 anni: sempre piú 'seringueiros' espulsi dalle proprie terre, in nome di un 'miracolo agropecuario' che non si é mai visto.

Basti pensare che dei 400 mila abitanti dell'Acre — uno Stato grande come mezza Italia — 200 mila vivono nella capitale in condizioni a dir poco precarie. Che in tutto lo Stato i medici non raggiungono i 180. Che agli argomenti dei sindacati dei lavoratori rurali, che lottano per condizioni di vita piú umane, i latifondisti e i loro scagnozzi, organizzati nell' UDR, rispondono a colpi di pistola, con agguati omicidi, come quello che é costato la vita a Chico Mendes il 22 dicembre scorso.

Questo 1.º Incontro dei Popoli della Foresta, che si é svolto a Rio Branco nell'ultima settimana di marzo, ha riunito, oltre ad alcune centinaia di osservatori stranieri, gli abitanti tradizionali della foresta amazzonica: indios e 'seringueiros', la cui economia é basata sull'estrazione di prodotti come la 'borrachá' (caucciú) e la 'castanha' (noce brasiliana). Questi gruppi sociali si dedicano anche alla caccia e alla pesca non predatoria, come pure a un'agricoltura di sussistenza. Hanno bisogno della foresta e

dei fiumi per sopravvivere e sanno come utilizzare le risorse naturali senza esaurirle o distruggerle.

Oggi essi affrontano un nemico comune: il capitalismo predatorio che ha invaso le loro terre. L'unione dei popoli della foresta consiste in un'alleanza dei lavoratori estrattivisti (che vivono, cioè della raccolta dei prodotti naturali) con i popoli indigeni per la difesa comune della riforma agraria e delle terre indigene.

Il Consiglio Nazionale dei Seringueiros era stato fondato nel 1985, in occasione del 1.º Encontro Nazionale dei Seringueiros tenutosi a Brasilia, che aveva raccolto delegati di Acre, Amazzonia, Rorondonia e Pará. Chico Mendes ne era stato l'animatore ed era candidato alla presidenza. La politica del Consiglio Nazionale dei Seringueiros é stata quella di ricercare l'alleanza con l'Unione delle Nazioni Indigene, collaborando in progetti di educazione, salute e cooperativismo.

I frutti di questa alleanza si sono visti nell'Incontro di Rio Branco: uno scambio di esperienze fra situazioni molto distanti fra loro, l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, l'appoggio delle piú influenti organizzazioni ambientaliste mondiali.

E, soprattutto, l'elaborazione di una politica che significhi un reale sviluppo per l'Amazzonia: quello delle riserve estrattiviste.

"La riserva estrattivista la riforma agraria dei seringueiros. É il riconoscimento delle aree forestali, occupate tradizionalmente da seringueiros e altri raccoglitori, come aree di dominio dell'Unione, con usufrutto esclusivo dei seringueiros organizzati in cooperative o associazione. Nelle riserve estrattiviste non esistono titoli individuali di proprietà. Vi saranno rispettate la cultura e le forme tradizionali di organizzazione e di lavoro dei seringueiros, che continueranno a realizzare la raccolta di prodotti di valore commerciale come il caucciú, le noci e

molti altri, in armonia con la rigenerazione della foresta.

I seringueiros organizzati aumenteranno la produttività, introducendo innovazioni tecnologiche adeguate. Oltre a ciò, daranno continuità alla creazione di scuole, posti di salute e cooperative autogestite. La riserva estrattivista non é solo la riforma agraria dei seringueiros, ma anche una forma di preservazione della natura da parte di chi ne dipende, e un'alternativa economica per l'Amazzonia.

Non c'è dubbio che tutto quanto é avvenuto a Rio Branco nell'ultima settimana di marzo é il successo piú grande che Chico Mendes si potesse aspettare, una specie di grande rivincita sulle idee (se cosí si possono definire) dei mandanti del suo omicidio.

"Questa volta, il colpo gli é uscito dalla culatta a quelli dell' UDR", commenta efficacemente José Kaxinawá, un delegato dell'incontro. E non c'è dubbio che questo incontro sia il maggior omaggio tributato a Chico Mendes dopo la sua morte, un omaggio concreto da parte della sua stessa gente, i suoi compagni di vita e di lotta.

L'atmosfera é talmente pregevole di lui, la sua assenza-presenza cosí grande che decidiamo di andare nella sua cittadina natale, Xapuri, a quattro ore di jeep da Rio Branco. Reportage, inchiesta, pellegrinaggio? forse un po' di tutto questo,

La dichiarazione congiunta

Le popolazioni tradizionali che oggi marciano nel cielo dell' Amazzonia l'areo dell' alleanza dei popoli della foresta proclamano la loro volontà di rimanere con le proprie regioni preservate. Intendono che lo sviluppo della potenzialità di queste popolazioni e delle regioni in cui abitano rappresenta l' economia futura delle loro comunità, che deve essere assicurata da tutta la nazione brasiliana come parte della sua affermazione ed orgoglio.

Questa alleanza dei popoli della foresta che riunisce indios, seringueiros e popolazioni fluviali, iniziata qui nella regione dell' Acre, allarga le sue braccia per accogliere tutti gli sforzi di protezione e preservazione di questo immenso eppure fragile sistema di vita che comprende le nostre foreste, i laghi, i fiumi e i ruscelli, fonte delle nostre ricchezze e base delle nostre culture e tradizioni.

Conselho Nacional dos Seringueiros
União das Nações Indígenas
Rio Branco — Acre

ma soprattutto esigenza di sentir parlare di piú della vita — e della morte — di un uomo che avremmo tanto voluto conoscere.

Ilzamar, la giovane vedova, ci accoglie con molta cordialità: ci eravamo già



La casa di Mendes trasformata in fondazione. Sotto, la moglie e il figlio di Mendes e una manifestazione di seringueiros.



conosciuti alla serata inaugurale dell' Incontro, ma lei aveva preferito tornarsene a Xapuri il giorno dopo con i bambini. Sandimo, il piú piccolo, é molto socievole e si diverte a giocare con il microfono; Elenira, 4 anni, é molto piú 'selvaggia'. Siamo nella casa, ora trasformata in Fondazione Chico Mendes, dove la coppia viveva da anni, dove é avvenuto il delitto la sera del 22 dicembre. Chico aveva compiuto 44 anni una settimana prima.

La cosa che piú colpisce, arrivando alla casa — una baracchetta di legno stile amazzonico — é che a una trentina di metri c'è un commissariato della polizia civile e alla stessa distanza, ma nell' altra direzione, c' é una caserma della Polizia Militare. Chico, tra l'altro, non era sotto sorveglianza quella sera?

"Sì — conferma Ilzamar — c'erano due della PM che passavano tutto il giorno con lui, da quando erano aumentate le minacce di morte. Chico era già scappato miracolosamente a sei attentati. Quella sera stava giocando tranquillamente con le guardie a domino e, all'ora di cena, ha preso l'asciugamani per andare a farsi la doccia. (Il bagno é fuori, sul retro della casa). Prima di uscire, é tornato a prendere la torcia elettrica e ha addirittura ironizzato sul fatto che in tutto quel buio poteva esserci un assassino in agguato. Poi ha aperto la porta, ma non é neanche riuscito a scendere il gradino: un solo colpo di fucile ha fatto rintronare tutta la casa. Sono corsa in cucina, Chico era stato preso al petto, era pieno di sangue, si stringeva le tempie con le mani. Quando ho visto il sangue uscirgli dalla bocca, ho capito che sarebbe morto, mi sono preoccupata di mandare via i bambini..."

Ma, e i due PM che stavano con voi? "Quelli! Sono scappati come lepri dalle finestre davanti. La scusa é che andavano e chiamare rinforzi, la verità é che se la facevano sotto di paura. Puoi andare a parlarci, se vuoi: stanno nella caserma qui a lato."

I due poliziotti, Roldan Rosino de Souza e Roldan Lucas da Cruz, non si fanno pregare per rispondere alle mie domande: confermano in tutto la versione di Ilzamar, tranne che per il motivo della loro fuga. Sono scappati cosí in fretta, sostengono, per andare in caserma a prendere armamento pesante. Ma perché, non eravate armati? "Avevamo solo due 38." E perché non avete sparato in direzione dell' assassino? "Era troppo buio." Inutile continuare a fare domande.

Parlando con l' avvocato di Chico Mendes — che é anche il legale del Consiglio Nazionale dei Seringueiros — ci si accorge di una serie di incredibili omissioni e "coincidenze": il porto d' armi ritirato a Chico all' inizio di dicembre e concesso, nello stesso periodo, ad Oloco Alves, un figlio di Darly Alves, l' uomo accusato di essere il mandante dell' assassino; la lettera inviata in data 30 novembre 1988 da Chico al superintendente della Polizia Federale Mauro Sposito, in cui si cita la pericolosità dei suoi futuri

assassini e si ricorda l' esistenza di un mandato di cattura contro di loro, per omicidi commessi in Paraná. Ma quel mandato non verrà eseguito se non dopo la morte di Chico.

Un'altra testimonianza sorprendente é stata quella che abbiamo raccolto dalla viva voce di un ragazzo quattordicenne, Genesio Barbosa da Silva, che ha vissuto per piú di sette anni nella 'fazenda Paraná', la famigerata fazenda degli Alves. Egli ci ha raccontato di molti delitti a cui ha assistito — alcuni seguiti da mutilazioni corporali — ed ha descritto il clima di violenza che regnava nella fazenda, le riunioni fra Darly Alves, João Branco, capo dell' UDR dell' Acre, ed alti esponenti della polizia, in cui venivano pianificati futuri omicidi.

Il piccolo Genesio era stato minacciato di morte piú volte e vive ora sotto la protezione — non si sa quanto efficace — della polizia civile. Siamo perfino riusciti a intervistare, di ritorno a Rio Branco, il presunto assassino, Darly Alves, attualmente in galera insieme a due figli. Naturalmente si é trincerato in un' ostinata negazione e, a sentire lui, la 'fazenda Paraná' era un centro di beneficenza e non il covo di 'jaguços' e malfattori che ora vogliono far apparire.

Le radici di tanta violenza stanno proprio nella corsa alla terra, praticata senza alcuno scrupolo dai fazendeiros provenienti dal Sud del paese. Ce lo spiega monsignor Moacyr Grechi, vescovo di Rio Branco, fervente difensore dei diritti dei piú poveri.

"Fra il '64 e l'86 — dice in perfetto italiano il vescovo, minacciato quasi giornalmente di morte — abbiamo raccolto una documentazione su piú di 1200



Un seringueiro raccoglie la gomma in una piantagione

omicidi che hanno colpito sindacalisti, leader contadini, alcuni religiosi. Finora si sono puniti i responsabili di solo quattro di questi delitti. Tutta questa violenza viene da un solo lato: il latifondo, che vuole imporre il suo dominio col terrore. Ma questo Incontro sta già dimostrando che la gente é sempre meno disposta a lasciarsi intimidire e l'opinione pubblica mondiale si sta dimostrando sensibile ai problemi dell'Amazzonia, che sono soprattutto i problemi di una popolazione povera e costantemente emarginata."

Un ciclo di prosperità

Oggetto di contesa fra Brasile e Bolivia, l' Acre diventa definitivamente brasiliano nel 1904: il trattato di pace firmato dai due paesi l' anno prima lascia la sovranità sul territorio al Brasile, che si impegna però a pagare alla Bolivia un' indennizzazione di 2 milioni di sterline e a costruire la ferrovia Madeira-Mamoré, per facilitare il trasporto dei prodotti boliviani.

Ma l' importanza economica della regione aveva cominciato a manifestarsi mezzo secolo prima, con la nascita del cosiddetto 'ciclo del caucciú'.

Considerato poco piú di una curiosità — e utilizzato dagli indios per costruire giocattoli e oggetti artigianali — il caucciú comincia ad essere conosciuto nel resto del mondo quando ci si accorge che cancella le scritte a matita meglio della mollica di pane. Ma é nel 1844, quando l' americano Charles Goodyear scopre il processo di vulcanizzazione, che la gomma passa ad essere utilizzata in vasta scala per una serie crescente di

prodotti. La manodopera per l'estrazione del lattice, la cui domanda in costante aumento, viene per la maggior parte dal sertão del Nordeste: si tratta di lavoratori espulsi dalla grande siccità che colpisce la regione fra il 1870 e il 1877.

La materia prima, affucata e lavorata in grosse palle ovali, viene trasportata sugli affluenti del Rio delle Amazzoni fino a Manaus, che costituisce il centro di raccolta del caucciú e conosce in quegli anni un'inaspettata ricchezza. La produzione di 'borrachá' sale dalle 2.600 tonnellate del 1860 alle 16.300 del 1890 e alle 29.000 del 1901.

Ma verso il 1911 questo ciclo di prosperità arriva al termine.

É solo con l'ultima guerra che si assiste a una ripresa della raccolta del caucciú nella regione. La concorrenza della gomma artificiale, però, le piantagioni del Sudest asiatico, non permetteranno mai piú la ripresa dei livelli del periodo del 'boom'.



Lula con la delegazione del PI all' incontro